



Laura Laureati
VIA URBANA 39
00184 ROMA
TEL. 06/4823097

27 settembre 1996

Filippo di Liagnio detto Filippo Napoletano
Roma/Napoli 1587/91-Roma 1629

Veduta del Foro

olio su tela cm.98x116

Il dipinto rappresenta una veduta reale del Foro: a destra in primo piano il Tempio di Antonino e Faustina nella cui cella fu adattata la chiesa di San Lorenzo in Miranda, a sinistra le mura degli Orti Farnesiani; in secondo piano a sinistra la chiesa di Santa Maria Antiqua, nel fondo le tre colonne del Tempio dei Castori e la sagoma del Campidoglio. Dell'Arco di Settimio Severo s'intravede soltanto la zona superiore poichè la base è ancora interrata. I monumenti sono descritti in modo estremamente realistico e in particolare il disegno del fregio del Tempio di Antonino e Faustina è eseguito con grande precisione.

Al centro un uomo in costume orientale si rivolge ad un gruppo di storpi e mendicanti. Una violenta luce temporalesca, quasi preromantica, invade i monumenti classici e le figure sulla destra lasciando nettamente in ombra il lato opposto.

Questo dipinto di gusto pienamente nordico fu eseguito a Roma tra il secondo e il terzo decennio del Seicento in quell'ambiente degli italianizzanti che tanta parte ebbero nella nascita del paesaggio come genere artistico autonomo.

Erano attivi in quegli anni a Roma un gruppo di pittori "fiamminghi" che, proseguendo le ricerche intraprese nel primo decennio del secolo da Adam Elsheimer e Paul Brill, avevano aperto nuove strade al paesaggio. Quegli artisti quali Swanevelt, Poelenburgh, Breenbergh e Wals, percorrevano con i loro taccuini le vie della città spingendosi oltre le mura, nella campagna circostante alla ricerca di motivi per i loro disegni e dipinti. I monumenti della Roma antica, il Colosseo e i diversi edifici del Foro, erano certamente tra i loro motivi preferiti.

Quei pittori guardavano Roma e la campagna laziale con occhi nuovi, con gli occhi degli stranieri che osservano tutti gli aspetti sconosciuti con meraviglia e attenzione al tempo stesso. La luce, quella romana, così diversa da quella dei loro paesi d'origine, assume un ruolo determinante, diventa protagonista. Accanto a questi artisti, provenienti per lo più dal nord dell'Europa e attivi a Firenze e a Roma tra la fine del II decennio del Seicento e gli anni Trenta, è operoso un paesaggista romano (o forse napoletano), Filippo di Liagnio detto Filippo Napoletano. Questi a Firenze tra il 1617 e il 1621 viene a contatto con artisti come Callot e Poelenburgh, attivi per la corte granducale. Alla morte di Cosimo II nel 1621 Filippo si trasferisce a Roma dove rimane fino alla morte (1629) proseguendo la sua attività nella cerchia dei pittori nordici tra i quali appunto Breenbergh e Poelenburgh.

Laura Laureati

VIA URBANA 39
00184 ROMA
TEL. 06/4823097

Non è quindi un caso che alcune vedute romane, tra le prime e più moderne del genere che si conoscano, siano state alternativamente attribuite proprio a Bartholomeus Breenbergh e a Filippo Napoletano. Mi riferisco alla Veduta della villa di Mecenate (già Roma, collezione Gualino) e al dipinto dello stesso soggetto del museo di Bordeaux (M. Roethlisberger, Bartolomeus Breenberg. The paintings, Berlin-New York 1981 figg. 88-90) attribuiti ora all'uno ora all'altro. I due artisti lavorarono fianco a fianco e si influenzarono reciprocamente. Se Breenbergh mantenne sempre nella sua pittura quell'accento fortemente nordico che caratterizza in modo inequivocabile la maggior parte della sua produzione e in particolare quella successiva al soggiorno romano, nei paesaggi di Filippo Napoletano al disegno quasi callottiano delle piccole e nervose figure si accompagna spesso un gusto per la narrazione che accosta le sue opere a quelle di Agostino Tassi.

La Veduta del Foro è assai prossima nella sua concezione spaziale alle due versioni della Villa di Mecenate (già Roma, collezione Gualino e Bordeaux, Museo). Un altro confronto assai stringente sia dal punto di vista compositivo che da quello stilistico va istituito con la Veduta del giardino di una villa

(olio su tela cm. 59x95) già sul mercato romano riferita da Giuliano Briganti a Filippo Napoletano (Fototeca Briganti): la stessa disposizione in diagonale degli edifici, gli stessi forti contrasti di luci e ombre e assai simili anche le figure.

Questa Veduta si presenta come una nuova e importante acquisizione alla conoscenza della nascita della veduta come genere autonomo, genere questo che vedrà il suo reale sviluppo soltanto alla fine del secolo con l'opera di Gaspar van Wittel. Il dipinto conferma ancora una volta le sorprendenti tangenze tra l'opera di Breenbergh e quella di Filippo Napoletano.

Marco Chiarini, da anni attento studioso del paesaggio romano, conferma l'attribuzione a Filippo Napoletano.

Laura Laureati
Laura Laureati
~~WANDERL. LAUREATI~~